

Oggi il magistrato interroga l'imputato nell'ospedale di Frosinone

Sebregondi rischiò per recuperare carte

Documenti importanti erano rimasti nella «131» lasciata a Latina - Anche i giudici del caso Moro sentiranno il ferito - Ancora sconosciuto il «terrorista con occhiali» presente a Patrica

Dal nostro inviato

FROSINONE - Un terrorista rimasto ucciso sul terreno, altri due identificati e ricercati, un quarto ferito e catturato dai carabinieri nel giro di tre giorni; resta del tutto sconosciuto il quinto del manipolo di sicari a Patrica: il «palo» che aspettava i complici al volante della seconda auto della fuga, la «131» blu ritrovata sul piazzale della stazione di Latina. Per dare un nome a quest'ultimo gli inquirenti stanno seguendo un magistero da una parte gli occhiali da presbite - vuol dire per questo che era un anziano? non è detto - trovati sul luogo della strage, che non appartengono a nessuna delle tre persone finora incriminate, e dopo a Roberto Capone; dalla altra i documenti trovati sulla «131» blu, quelli per cui probabilmente Paolo Ceriani Sebregondi ha rischiato, nel tentativo di recuperarli quando andò a finire nella trappola dei carabinieri a Latina. Con grandi giri di parole e facendosi spesso scudo del segreto istruttorio di fronte alle insistenti domande dei cronisti, il sostituto procuratore di Frosinone, Edoardo Fazzoli, ieri mattina ha precisato queste poche certezze sull'inchiesta che sta conducendo.

vati nei covi delle brigate rosse, in il nome di Paolo Sebregondi, i giudici incaricarono la Digos e i carabinieri di sorvegliare il giovane, contro il quale peraltro, non esistevano indizi.

In quello stesso periodo venne interrogata la madre dei due giovani, Fulvia Dubini Ceriani Sebregondi. Trattandosi della congiunta di un imputato che, come tale, poteva rifiutarsi di rispondere alle domande, la signora fu convocata non dai magistrati che indagano sul caso Moro, ma dal giudice Claudio D'Angelo, il quale si occupa dei fiancheggiatori delle Br.

In sostanza, dal giugno scorso, gli inquirenti presso ad interessarsi alla famiglia Sebregondi, aprendo un fascicolo particolare che fu arricchito con le informazioni sui vari componenti forniti dalla «DIGOS». Risulta che la madre, nel 1969, fu denunciata dalla polizia per associazione sovversiva, reato dal quale in seguito era stata assolta dall'autorità giudiziaria. Comunque, stando alle note della «DIGOS», la signora successivamente avrebbe mantenuto rapporti con persone legate ai movimenti di estrema sinistra.

Sergio Criscuoli



Maria Rosaria Biondi, la fidanzata di Roberto Capone, il terrorista ucciso nell'agguato di Patrica.

Smentita al Senato

Bonifacio: «Nessuna spia al ministero»

Le informazioni in mano alle Br sono di dominio pubblico - I sospetti creano solo confusione

ROMA - Nessuna spia dei terroristi è infiltrata nel ministero di Grazia e Giustizia: questo ha detto ieri, in modo assai deciso, il ministro Bonifacio rispondendo al Senato ad alcune interrogazioni sull'argomento. Tutte le voci circolate in questi giorni e in questi mesi non hanno fondamento, a giudizio del ministro; tuttavia l'opera di vigilanza e di indagine, per evitare ogni possibilità di infiltrazione, procede costantemente.

Bonifacio ha detto che le notizie che le Brigate rosse hanno dimostrato di possedere, sulla vita e la professione di alcuni magistrati scelti come vittime delle loro criminali imprese, sono tutte di dominio pubblico. Per averle non era necessaria una spia al ministero. Quanto agli incarichi delicati, che secondo alcuni giornali sarebbero stati assegnati al giudice Tartaglio, Bonifacio ha smentito «perentoriamente» che ci siano mai stati. Il giudice Tartaglio - non si è in nessuna occasione occupato di carceri speciali, né tanto meno di indagini sulla presunta spia al ministero.

nella è stata identificata; non solo si è potuto accertare che non esiste nessun sospetto sulla sua onestà; ma addirittura che i suoi compiti professionali, al ministero, non consentono di avere alcuna informazione riservata. Bonifacio - che le stesse cose dette ieri al Senato le aveva spiegate giorni fa al Procuratore De Matteis - ha concluso il suo intervento mettendo in guardia contro i «facili sospetti». Non serve a nessuno, e certo non serve alla battaglia contro il terrorismo - ha affermato - far circolare sospetti inquietanti, quando non esiste alcun argomento e nessun fatto concreto che dia credito a queste illusioni. Così si fa solo confusione, e si complica il lavoro della Magistratura. Il ministro non ha ritenuto necessario andare oltre questa esposizione, e questa raffica di smentite, la sciogliendo intendendo che l'insieme dei problemi di lotta all'eversione ricade essenzialmente sotto la competenza del suo collega agli Interni.



Nonna e nipotine scomparse nel bosco

COMO - Dal tardo pomeriggio di lunedì due bambine di tre e quattro anni, Samantha ed Enrica Alessi, abitanti a Carate Urio, un paese che si affaccia sul lago di Como, sono scomparse insieme alla nonna Gioia Gelichi, di 72 anni, residente a Milano. Le due bambine sono state ritrovate alle ore 17 di lunedì, quindi sono state prese in consegna dalla nonna che si trovava da due giorni ospite a Carate della famiglia Alessi, composta dal padre Angelo, che fu il comunista in proprio, dalla moglie Adriana Rizzi e da quattro figli, le due bambine, e due maschielli, Massimo di 12 anni e Gianna di 2. L'anziana donna, dopo avere prelevato le bambine all'asilo si è fermata presso una panetteria, con loro era anche un cane di razza «collie». Il gruppetto si è diretto, secondo le testimonianze in una direzione diversa da quella di casa Alessi, distante poche cen-

tina di metri dall'asilo. Le loro tracce si perdersero in un sentiero che si inoltra nei boschi fiancheggiando il lago. Alle ricerche parteciparono decine di carabinieri e guardie di finanza, con un unico filo ed un elicottero. Sul posto è giunto anche il nucleo sommatorio dei carabinieri e reparti dell'esercito. Il sentiero imboccato dal gruppetto porta in località Samara una zona impervia che, specialmente di notte è notevolmente pericolosa. Le ipotesi sulla scomparsa sono numerose. E' poco credibile che l'anziana donna possa essersi spiata molto in alto, anche perché i sentieri della zona di notte sono difficilmente praticabili. D'altro canto se fosse accaduto qualcosa di grave, il cane avrebbe sicuramente attirato l'attenzione con guaiti e sarebbe ritornato in paese.

«Ti spariamo perché sei diventato un uomo crudo verso di noi»

Minacce mafiose a un deputato PCI teste al processo di Reggio Calabria

La lettera anonima inviata al compagno on. Girolamo Tripodi, sindaco di Polistena, consegnata al prefetto - Presa di posizione della sezione Pci di Gioia T. dopo la deposizione di un consigliere comunale

Uccisero un giovane a Lamezia Terme

Confermate le miti pene agli squadristi assassini

NAPOLI - Anche in appello la sentenza ha suscitato scalpore e indignazione: i due mazzieri fascisti calabresi, responsabili della morte di un giovane militante della sinistra, si sono visti confermare la tanto contestata sentenza di primo grado. Quindici anni a Michelangelo De Pazio e 9 a Oscar Porchia. Una pena ridicola se rapportata alla gravità del fatto e alla volontà che i due squadristi avevano di uccidere Adelella Argada. Nell'aula della Corte d'Appello di Napoli sono stati ricorrevoli ancora una volta i fatti dal pubblico ministero che aveva chiesto un inasprimento della pena, 14 e 21 anni. Ha ricordato la delinquenza incursiva della quadrupla fascista al festival dell'Avanti!, di Lamezia Terme, quando tra gli stand ricoperti di libri e le sedie disposte a cerchio in attesa del comizio, tra la folla di giovani, donne e bambini, cominciarono a piovere pallottole, che per un caso non colpirono nessuno. Ha ricordato il momento in cui il giovane Adelella fu affrontato, colpito ripetutamente e poi ucciso a sangue freddo a colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

REGGIO CALABRIA - Una lettera anonima, con esplicite minacce di morte, è stata inviata al compagno on. Girolamo Tripodi, sindaco di Polistena: una delegazione guidata dal segretario della Federazione reggina del Pci Enzo Fantò e composta da deputati e consiglieri regionali, ha consegnato l'originale della lettera al sindaco Tripodi chiedendogli di intervenire immediatamente di tempistiche indagini per scoprire gli autori e gli ispiratori del gravissimo episodio che accade, non a caso, in concomitanza con il voto processato ai 60 mafiosi, imputati di associazione per delinquere. Il comitato direttivo della Federazione reggina del Pci, nell'esprimere piena solidarietà al compagno Tripodi, sindaco di Polistena, ha ribadito il fermo atteggiamento dei comunisti che, diversamente da esponenti di altri partiti, sono seriamente impegnati per eliminare l'influenza della mafia nei sindaci comunali ed hanno dato prova di coerenza e di im-

pegno civile nelle testimonianze rese, dai loro iscritti, al processo contro i 60. La lettera anonima, scritta a mano e volutamente sgrammaticata, risponde, nel contenuto e nei toni, al tipico linguaggio mafioso: «Caro Girolamo - è scritto nella lettera - siamo in tanti, uno a scrivere». Oggi è che ti credi di essere il padrone di Polistena sei un vigliacco e un disonesto, un servo dei tuoi seguaci». Nella lettera si lamenta che il sindaco combatte la speculazione edilizia e che trasmetta alla Procura - come è suo dovere - i verbali dei Vigili urbani che «manda in giro». Ma il «vero» messaggio è quando si minacciano «tanti» attentati che si toglia il favore dalla circolazione se non ti rimetti a fare il buono. Quando esci di casa ti spariamo a bruciapelo perché sei diventato un uomo crudo verso di noi, un assassino, un animale che non conosce ragione, un uomo miserabile, un disgraziato che mette il naso dappertutto». E' proprio qui, nelle ultime due parole, il vero motivo delle minacce

che si concludono con l'avvertimento: «fermati una sola volta; se no ti fermeremo con bombe e pallottole a lupara». Lo stile mafioso, il linguaggio truculento, la minaccia del ricorso alla lupara sono la firma più evidente della lettera «anonima»: tra le testimonianze più chiare al processo dei 60 boss proprio quella del compagno Tripodi ha portato, con la sua esperienza di sindaco, alla valutazione dei giudici di fatti e circostanze precisi sull'insediamento della mafia nei lavori pubblici e nell'area del V Centro siderurgico. Giorni addietro, Giovanni Seminara, concessionario della Mercedes, citato come teste ha subito un grave attentato dinamitardo proprio alla vigilia della sua deposizione; al processo i testi citati dalla difesa di Gioacchino Piromalli si sono abbandonati a tessere le doti di onestà e correttezza dell'imputato. Uno di essi, Giuseppe Toscano, è stato messo in serie difficoltà dal PM, dott. Colicchia: il teste non ha potuto, infatti, fare a meno di ammettere la gravissima circostanza di essersi recato al domicilio del sottufficiale dei carabinieri, Franzè assieme a Gioacchino Piromalli, per avere informazioni su una operazione di polizia, e su chi aveva «denunciato» don Gioacchino.



Catturato il capo della gang che rapì e uccise il ragazzo

Preso in Calabria dove era fuggito dopo l'orrendo delitto - Ieri a Meda si sono svolti i funerali del sedicenne Paolo Giorgetti

Due coniugi italiani emigrati uccisi in Baviera

LANDSHUT (R.F.T.) - Atroce delitto a Landshut, località della Baviera. Una coppia di coniugi italiani, Mar. Iezza di 43 anni e la moglie Nunzia di 38 sono stati trovati uccisi a colpi di pistola in una casa. Entrambi erano stati uccisi a coltellate. Marco Iezza che era originario di San Polo Matese, un paesino della provincia di Campobasso viveva a Landshut da due anni e lavorava insieme alla moglie in una fabbrica di copertoni. Il delitto è avvenuto ieri mattina quando i due coniugi erano a scuola.

Dal nostro inviato

MEDA - Migliata di persone hanno partecipato ai funerali di Paolo Giorgetti. Ancora una volta l'intera popolazione ha manifestato con il silenzio e la compostezza la volontà di battere la via della pace e della solidarietà. Per questo la procura della Repubblica di Monza ha fornito solo i nomi che abbiamo riportato. Probabilmente non sarebbero stati dati alla stampa neppure quei nomi (peraltro già a conoscenza dei cronisti e degli inquirenti), ma «coperti» da una richiesta di silenzio) da un avvocato che si è qualificato come difensore di famiglia del fratello ucciso. Non ha avvezzo pubblicamente sparlare nel corso di una protesta ufficiale contro l'arma dei carabinieri che a suo dire avrebbe violato i diritti della difesa.

Il procuratore capo Recupero ha dichiarato invece che l'avvocato Bova (questo è il nome del legale) non era stato nominato da nessuno dei 27 imputati che, non avendo fatto riferimento ad alcun avvocato di fiducia, venivano assistiti dall'avvocato Raffaele Della Valle, nominato d'ufficio. L'uomo arrestato a Reggio Calabria sembra essere il personaggio più importante all'interno della orzografia che ha architettato ed eseguito il sequestro e sulla sua identità viene ancora mantenuto il segreto. Si è solamente che gli inquirenti di Monza non potevano ritenere le indagini complete fin tanto che questo personaggio non fosse stato assicurato alla giustizia. Di lui si sa solamente che è originario della provincia di Catanzaro e che risiede nella zona in cui è avvenuto il sequestro e l'omicidio di Paolo Giorgetti. Subito dopo la morte del ragazzo, questo personaggio, cui viene ammessa molta importanza, era fuggito al sud in aereo.

Prime battute del PM al processo per la strage di piazza Fontana

Catanzaro: la verità nonostante tutto

Dal nostro inviato

CATANZARO - La parola alla pubblica accusa. Alle ore 13.30 della 23esima udienza del processo per la strage di piazza Fontana, il PM Mariano Lombardi, dopo l'ultimo intervento di un legale della parte civile di cui diremo più avanti, ha dato inizio alla sua requisitoria che si prolungherà per lo meno fino a sabato. La materia è vastissima e comprende l'esame particolareggiato di tutti gli attentati del 1969 sfociati nelle bombe del 12 dicembre, ma prima di parlare, il PM ha avvertito il dovere di soffermarsi sulle «scarie» di questo lungo processo in cui sono confluite tre diverse istruttorie.

ordinato dei procedimenti a questi risultati non saremmo arrivati. «Anche in questo processo - ha detto ancora il PM nel suo discorso - si è verificata una spaccatura tra organi informativi dello stato e autorità giudiziaria, da parte della corte ci sono state delle vere e proprie offensive per arrivare ai mandanti. In questo processo è difficile trovare una soluzione, ma ci sono altre inchieste». Le altre inchieste sono soprattutto quella in corso alla procura della Repubblica di Milano, provocata dalla richiesta di iscrimazione per falsa testimonianza dell'on. Rumor e che riguarda i motivi del favoreggiamento concesso a Giannettini dai generali del SID e da uomini dei passati governi democristiani.

Gli interrogatori sono stati particolarmente duri per i due mafiosi calabresi, responsabili della morte di un giovane militante della sinistra, si sono visti confermare la tanto contestata sentenza di primo grado. Quindici anni a Michelangelo De Pazio e 9 a Oscar Porchia. Una pena ridicola se rapportata alla gravità del fatto e alla volontà che i due squadristi avevano di uccidere Adelella Argada.

Il PM ha poi iniziato a parlare dettagliatamente degli attentati del 1969, cominciando da quello del 15 aprile 1969 contro il rettore di Padova, messo in atto, come ora sappiamo in modo certo, dagli uomini del gruppo terroristico che faceva capo a Franco Freda.

Su questa stessa materia si era prima diffuso l'avv. Giuseppe Seta, concludendo la sua arringa con la richiesta di condanna contro Freda, Ventura, Giannettini e Pozzan. Il legale della parte civile ha compiuto una puntuale e lucida ricostruzione della trama eversiva, soffermando

Scoperto a Torino un altro «covo» delle br

TORINO - I carabinieri di Moncalieri hanno scoperto ieri a Nicheino (Torino) un «covo» delle «brigate rosse» che sarebbe stato l'ultimo rifugio di Margherita Gagliardi, moglie di Renato Curcio, prima di rimanere uccisa nel giugno 1974. L'appartamento risulta intestato a Antonia Anoldi, nome già utilizzato in altre occasioni; dalla Gagliardi.

Mauro Brutto

Enzo Lacaria

Iblio Paolucci